

NOW!

IL TALENTO DI MR. BELSEY

«Il mio protagonista è disposto a violare qualsiasi regola». L'esordiente Oliver Harris, londinese classe '78, presenta così il suo Nick Belsey, poliziotto cinico e tormentato, al centro di un thriller in cui la tensione non cala mai grazie a uno stile ammaliante e allucinato: «Dopo la laurea mi sono iscritto a un master universitario in scrittura creativa, che mi è servito a maturare esperienze. Ma questo libro l'avrei scritto in ogni caso». Fin dalla prima pagina Nick rischia il licenziamento, è un uomo in fuga, alcolizzato e sommerso dai debiti. Riesce a intravedere

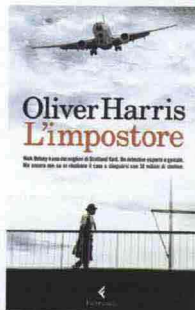
l'occasione per salvarsi solo attraverso una lucida follia: rubare l'identità dell'oligarca russo Alexei Devereux, sulla cui misteriosa scomparsa sta indagando. Tutto lascia pensare a un suicidio, ma

il cadavere non si trova: si scoprirà che dietro a quell'uomo d'affari ruotano i poteri oscuri e torbidi della City, tra establishment mafioso internazionale e alta finanza corrotta.

E per sopravvivere e riscattarsi, Belsey potrà solo attingere alla sua naturale capacità di convivere con l'assenza di limiti.

Antonio Prudeniano

■ Oliver Harris, *L'impostore*, Feltrinelli, 16 euro



MIRACOLO PER DUE

«La voce sapiente di Carol ci manca ancora molto», dice Nick Hornby. Ed è difficile non dargli ragione, ritrovando lo stile ironico e umano della Shields (scomparsa nel 2003) - assieme ad Alice Munro e Margaret Atwood una delle migliori penne canadesi - in queste pagine in cui riesce a farci credere che l'amore trasformi in angeli anche i peggiori mascalzoni, illuminando tutti di generosa euforia. Accade questo e molto di più nella vita di Fay, impiegata al centro di ricerca sul folclore di Winnipeg, Nord Dakota, affascinata dalle sirene - tanto da voler scrivere un libro sull'argomento - e da Tom, speaker radiofonico notturno con tre divorzi alle spalle e un'infanzia trascorsa nel campus dell'università di Manitoba come "bambino da esercitazione", cresciuto da ben ventisette aspiranti casalinghe perfette del dopoguerra. Lei ha collezionato una sfilza di relazioni senza mai arrivare al sì, lui sta scivolando nel vortice della depressione e dell'impotenza, tra un corso per single e venerdì solitari. Va da sé che entrambi, come tutti, desiderano trovare l'anima gemella. La fortuna e il

classico colpo di fulmine lo rendono possibile: anche se niente è mai semplice come sembra, soprattutto in amore. **Carlotta Vissani**

■ Carol Shields, *L'amore è una repubblica*, Voland, 15 euro



ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Due uomini, un vecchio e uno di mezza età, camminano stringendo nel pugno un bastone, rosso il vecchio, verde l'altro: è l'immagine iniziale del romanzo, un attacco cinematografico degno di Ozu e Mizoguchi. Ma nel paragrafo successivo si scrive «Il vecchio (che sarei io)...»: colpo di scena, siamo in prima persona singolare, lo scrittore ci dice che la precedente è un'immagine e riprende la penna. Uno scarto dell'immaginazione e due punti fermi: il cinema sarà importante e il tono sarà autobiografico, un memoir di finzione. Che scrittore, Kenzaburo Oe, e quale pulizia di tratto nel contorno delle sue figure. Lo scrittore e Komori, un tempo compagno al campus di Komaba, il dandy di rara bellezza diventato produttore cinematografico di successo che trent'anni prima ha coinvolto Kenzaburo come sceneggiatore in un film ispirato a *Michael Kohlhaas* di Kleist, sono la coppia deuteragonista del libro, mentre la protagonista è Sakura, l'attrice che doveva interpretare la riscrittura dell'opera di Kleist, nata sotto la stella dell'attrazione e naufragata con il film per uno scandalo. Tutto ruota intorno a tre vicende che si intrecciano: un film amatoriale girato da un soldato americano e interpretato da Sakura fanciulla, che lo scrittore ha visto da ragazzo e non ha più dimenticato; la poesia *Annabel Lee* di Edgar Allan Poe, i cui versi sono recitati dalla voce del regista del film con la giovinetta Sakura, che ancora oggi si interroga sulla verità dell'ultima scena; uno spettacolo teatrale popolare in cui la madre dello scrittore era protagonista, in un teatro nello Shikoku dove lui è nato, e di cui racconta a Sakura, che vuole recitare la parte della Madre di Meisuke, «il prototipo della donna straziata dal dolore che arde dal desiderio di vendetta». Una tragedia di grande potenza figurativa, con una donna al centro di un'azione drammatica di tale forza da mostrare per contrasto la pochezza di tutto il *femminile* della narrativa d'oggi, a iniziare dall'intollerabile etno-mélo. La metafora della "vergine eterna", evocata da una figurante del romanzo, racchiude lo straziante segreto di Sakura, che Oe mette in scena sempre al meglio, concedendoci il piacere del ritardo, tanto fruttuoso anche in un romanzo: indimenticabile la scena

dove lei parla allo scrittore da dietro un paravento, gli offre i primi elementi del dubbio e gli chiede del vestito che indossava nell'ultima scena di *Annabel Lee*, di inarrivabile fragranza erotica giapponese. Tutto per arrivare all'evocazione della scena madre dello spettacolo teatrale, una composizione di donne nella foresta (la "foresta possente" dello straziante *Il grido silenzioso*), con Sakura che si erge a figura memorabile dell'eterna donna di dolore, l'altra faccia della donna di piacere: tremenda e magnifica.

■ Kenzaburo Oe, *La vergine eterna*, Garzanti, esce il 13 luglio, euro 18,60

A cura di Maurizio Bono



«Un grande memoir tra cinema ed eros»